

DALLA MATERNITÀ ALLA PARITÀ SUL LAVORO

DA QUARANT'ANNI A RIVENDICARE GLI STESSI DIRITTI

CHIARA SARACENO

Aveva ragione quella donna che ieri alla manifestazione davanti al Ministero della salute portava al collo un cartello con la scritta: «Le mie braccia sono stanche perché tengono questo cartello da quarant'anni». **SERVIZIO DIAMABILE - P. 9**

CONTINUA A PAGINA 21

DA QUARANT'ANNI A RIVENDICARE GLI STESSI DIRITTI

CHIARA SARACENO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Riguarda il diritto a un aborto sicuro e in condizioni non penalizzanti. Ma riguarda anche il diritto a non essere costrette tra maternità e lavoro, tra responsabilità di cura e autonomia economica e piena partecipazione alla vita sociale. Il diritto di essere considerate alla pari in famiglia ed anche in società e in politica, ad essere coinvolte nei processi decisionali e non solo a subirne le conseguenze. Questi mesi, durissimi per tutti, sono stati particolarmente duri per le donne. Hanno mostrato tutta la fragilità di posizioni faticosamente e tardivamente conquistate, a partire dal mercato del lavoro, la pesantezza di una organizzazione sociale che dà per scontata la loro illimitata disponibilità a farsi carico di supplire a ciò che non funziona altrove. Già in condizioni "normali" le donne, in Italia più che nella maggioranza dei paesi on cui amiamo confrontarci, partono in condizioni di svantaggio nel mercato del lavoro anche a parità di qualifiche con gli uomini. Lo testimoniano, tra gli altri, i dati di Alma-laurea che mostrano come i divari tra uomini e donne - in termini di retribuzione, congruità delle mansioni, stabilità dei contratti - subito, prima ancora che l'eventuale formazione di una famiglia li cristallizzi. Ma poi è proprio la formazione della famiglia ad ampliare i divari e restringere le possibilità, come segnalano i dati dell'Ispettorato del lavoro relativi all'epoca pre-Covid 19 sulle dimissioni "volontarie" per cause familiari e i dati Istat sui più bassi tassi di occupazione delle donne in coppia con figli minori rispetto non solo agli uomini nelle stesse condizioni, ma anche alle donne senza figli. Anche quando sono occupate guadagnano meno e fanno meno carriera dei colleghi, con la conseguenza che hanno meno potere nelle negoziazioni familiari su chi deve ridurre, o rinunciare, al lavoro in caso di necessità. E' ciò

che sta succedendo nella grave crisi attuale. Da un lato, come mostrano anche i dati Istat relativi al secondo trimestre, a differenza di quanto avvenuto con la crisi del 2008 che colpì soprattutto il settore manifatturiero, sono più le donne che gli uomini a perdere il lavoro. Perché sono maggiormente concentrate nel terziario dei servizi - commercio, turismo, ristorazione - che sono i settori più colpiti e con più difficoltà a riprendersi. Dall'altro lato, anche tra quelle che non hanno perso il lavoro la difficoltà a conciliare le responsabilità di cura con l'occupazione vista la lunga chiusura delle scuole e dei servizi educativi, la scarsità di centri estivi a prezzi accessibili, rischiano di trovarsi costrette alle dimissioni «volontarie», una volta esaurite ferie, congedo genitoriale straordinario o bonus babysitter. Per altro, sembra che anche il congedo straordinario, che comportava una perdita di reddito del 50%, sia stato preso nella stragrande maggioranza da madri, non da padri. Perché è de tutto razionale, dal punto di vista dei bilanci familiari, che si decurti lo stipendio più piccolo, non quello più grande.

Ma di tutti questi costi caricati sulle donne, in particolare su quelle con figli minorenni, poco o nulla si è tenuto conto nelle decisioni prese via via per fronteggiare l'epidemia, anche se hanno conseguenze pesanti non solo sulla loro libertà e benessere, ma anche su quello dei loro figli e sulle stesse scelte di fecondità, quindi sul futuro della società. Anzi, in un primo momento erano state persino cancellate come possibili soggetti pensanti e competenti da interpellare sulle decisioni da prendere, le priorità da stabilire. C'è da chiedersi che futuro possano vedere e preparare una società, e una classe dirigente, così ottusamente maschio-centriche nel modo di vedere i problemi. Quanto alle donne, è ora che manifestino chiaro non solo che sono stanche, ma che la pazienza è finita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA